



'O PERTUSO

Anno II - Numero 24 - Febbraio 2005

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Rampe di scale, 2

I LETTORI CI SCRIVONO, 3

LASCIATECI DIRE..., 4

ECHI DI CRONACA

Un incontro di pace, 6

VOCI DAL MONDO

Boriç, consacrazione della chiesa, 7

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Lo zoo in casa, 8

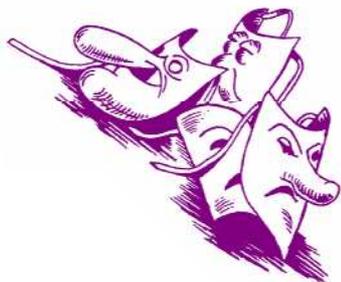
LA PAROLA E LA VITA

La Cresima, 10

UN SANTO AL MESE

San Biagio, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12



SECONDO ANNIVERSARIO!



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@aliceposta.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.parrocchie.it/positano/montepertuso



RAMPE DI SCALE

Don Raffaele Celentano

Numero 24, quindi numero di chiusura del secondo anno: si mette piede nel terzo!... Di solito in situazioni del genere si fanno gli auguri. Troppo scontato: io preferisco fare una riflessione sul tempo che passa...

Tanti anni fa leggevo in un libretto – se non vado errato, il titolo era “I pensieri di Pippo”, con riferimento al celebre personaggio di Walt Disney compagno inseparabile di Topolino – una frase che suonava all’incirca così: una salita è soltanto una discesa vista dal basso. Io ho sempre interpretato questa affermazione in senso positivo, notando che all’inizio, quando siamo in procinto di “mettere piede sul primo scalino”, l’impresa che ci accingiamo a compiere ci appare difficile, faticosa, proprio come una ripida salita. Ma poi, poco alla volta, se non ci lasciamo scoraggiare, scopriamo che la realtà non è così difficile. Certo, siamo sempre in salita, ma se ci voltiamo indietro, quegli scalini che abbiamo già superato ci sembrano ben poca cosa, quasi “una discesa”.

Il fatto che qualche affezionato lettore stia leggendo queste righe vuol dire che abbiamo superato anche la ventiquattresima rampa di scale e siamo sul pianerottolo dal quale inizia la venticinquesima, la prima del terzo “piano”. Quando questa avventura ebbe inizio, due anni fa, eravamo un piccolo gruppo: Antonio, Luigi, Mauro, Fabrizio, Lello e il sottoscritto con il sostegno morale di Mimì... Quante cose sono cambiate in due anni! Non siamo diventati un “grande gruppo”: qualcuno ha rallentato, qualcun altro si è fermato... In compenso altri si sono aggregati e sembrano fermamente decisi a continuare la salita, alcuni stabilmente, altri saltuariamente. Questo è un sintomo di crescita; due anni per un’iniziativa come la nostra sono proprio come i primi due anni di un neonato: si manifestano con profondi cambiamenti e sono fondamentali.

Qualche anno fa un noto conduttore televisivo era solito chiedere ai suoi ospiti: Cosa c’è dietro l’angolo? Potreste chiedervelo anche voi, cari lettori, che nel giro di due settimane “fate fuori” circa 200 copie di questo fascicolo senza pretese, al punto che qualche volta sarei tentato di farlo diventare quindicinale... *Vade retro, Satana!*... Potreste chiedervelo; e se ve lo chiedete provate a dare voi stessi la risposta. Ma se lo chiedete a me, vi rispondo che per me dietro l’angolo c’è soltanto il prossimo numero di questo giornalino, del quale non so ancora dire niente, se non che sarà faticoso metterlo insieme; ma una volta stampato e impaginato mi farà sentire felice di aver superato un’altra rampa di scale. Mi guarderò indietro e scoprirò che tutto è stato molto più facile di quello che pensavo, proprio come “una salita vista dall’alto”. Vi assicuro: è una soddisfazione che, per dirla con il sommo Poeta, “intender non la può chi non la prova”.



Da questo numero vi proponiamo un gioco per riflettere. Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1 Gli irrecuperabili non esistono. Sono un’invenzione della nostra cattiva volontà.

2 Si è vecchi solo quando i rimpianti hanno preso il posto dei sogni.

3 L’umiltà è una bizzarra virtù: quando dici di averla, non ce l’hai più.

4 La speranza vede la spiga quando gli occhi di carne vedono solo il seme che marcisce.

5 Se contami l’acqua limpida col fango, non troverai mai da bere.

6 Stima il denaro per quello che vale: è un buon servitore, ma un pessimo padrone.

7 Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.

8 Perdonare significa stracciare quella pagina su cui segnavamo, con rabbia o cattiveria, i debiti del prossimo.

9 Le buone intenzioni sono come le anguille: facili da prendere ma difficili da tenere.



I LETTORI CI SCRIVONO

A tutta la mia comunità un grazie di vero cuore

Nei momenti difficili si riscopre la nostra comunità nei suoi valori e nella sua forte sensibilità alla solidarietà, perché è una comunità sana, e questa è una cosa bellissima che ci fa sentire veramente bene, che ci dà forza e vitalità ad andare avanti con spirito di serenità.

A nome mio e di tutta la mia famiglia desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno soccorso in aiuto per l'incendio che ho subito alla fine dell'anno. Avrei voluto ringraziare personalmente ad uno ad uno tutti i soccorritori, purtroppo (e grazie a Dio) erano veramente tanti che è stato difficile ricordarli, e per non fare torto ad alcuno, approfittando della voce del giornalino parrocchiale per far pervenire a tutti un caloroso abbraccio ed un sentito e doveroso ringraziamento.

Voglio ringraziare anche tutti quelli che si sono offerti ad aiutarci e porre rimedio ai danni per le conseguenze ed il risultato che l'incendio ha provocato alla mia abitazione e, non ultimi, quelli che con la loro sola presenza ci hanno regalato un momento di conforto che vi assicuro è stato di grande aiuto, perché ne avevamo veramente bisogno.

Auguro a tutta la comunità un anno nuovo migliore e credo che tutti noi dobbiamo sempre affidare la nostra vita al Signore, soprattutto quando

ci prova nella nostra piccola e debole fede.

Antonio Vitiello

Capire e credere

Caro parroco, con il cartello che è stato posto davanti al presepe per dare un'indicazione per capire dove nasceva Gesù quest'anno avete risolto il problema del "capiranno"? Il problema non era capire bensì far nascere Gesù Bambino nel nostro cuore, tra di noi, nelle famiglie, nei nostri anziani, per eliminare ciò che noi non riusciamo da soli a sconfiggere.

L'idea realizzata è stata ottima: 110 e lode a tutto lo staff. Appena l'ho visto il mio pensiero è stato questo: Cristo è il centro di tutto l'universo, sta sempre in mezzo a noi, nasce in tutto il mondo senza distinzioni, perché tutto è suo. Il Natale in tutto il mondo è un comune denominatore tra un continente e l'altro, anche se non tutti accettano questa verità. Come è vero, caro Antonio Casola, che dopo duemila anni ci ritroviamo ancora a riflettere sui mali della nostra società con la certezza che anche noi stessi, malgrado lo capiamo, diamo la nostra collaborazione negativa e nella massa non riusciamo ad essere lievito nuovo. Nei nostri focolari domestici non c'è preghiera, adoriamo il dio televisore che ci propina qualsiasi eresia e fuorviante verità. Grazie per la tua riflessione

che condivido.

Un grazie anche ai ragazzi "seminatori di stelle", con l'augurio di un cammino sempre pieno di frutti e di esempio per la comunità cristiana.

Concetta Mandara

Il problema, cara Concetta, non è nel capire o meno. Se uno non fosse in grado di capire una cosa e non avesse chi gliela spiega, sarebbe giustificato: nessuno può pretendere da una persona ciò che non è in grado di dare, nemmeno il Padreterno... Il problema nasce quando non si vuole credere, cioè accettare e far propria una verità. Ma io credo che anche questa sia un'eventualità non facile da verificarsi. Penso che siano molti di più quelli che non vogliono impegnarsi, hanno paura di "firmare in bianco"; allora che fanno? Guardano, osservano, registrano da qualche parte e continuano a far finta di niente... Sono quelli che "ancora non lo riconoscono" (la citazione è presa dal cartello di cui hai parlato). Già il fatto che stiano lì, comunque, è un dato positivo: prima o poi qualcosa potrà cambiare, un interruttore scatterà e farà accendere una lampadina che illuminerà tutto quel materiale accumulato da qualche parte, che finalmente comincerà ad avere un senso... Che ci vuoi fare: sono un ottimista recidivo!

Don Raffi





LASCIATECI DIRE...

Lettera aperta allo “stagno”

Avete mai lanciato un sasso in uno stagno? Se sì, avrete notato che si formano tanti cerchi concentrici d'onda che lentamente si allontanano dal punto d'impatto e svaniscono... Non è stato così per quel sasso che dal numero 22 del nostro giornalino ho lanciato nel metaforico stagno al quale adesso indirizzo questa lettera aperta. Non perché non vi sia stata a reazione, anzi... È stato come se, lanciando un sasso in uno stagno, quello, anziché affondare nel centro di una delicata serie di onde concentriche, si fosse fermato sulla superficie imperturbata dell'acqua a dispetto della forza di gravità e delle leggi della dinamica dei fluidi. Se vi capitasse una cosa del genere, certo gridereste al miracolo! Eppure è proprio ciò che è successo al metaforico sasso di cui sopra.

Una frase buttata lì, come per caso, ma mettendo chiaramente in evidenza che ci si riferiva a “quel testo”; una domanda posta con fare distratto, dando chiaramente ad intendere che non ci si aspettava risposta; un accenno all'idea di “scrivere qualcosa”, scartata per qualche oscuro motivo... Sprazzi di reazioni che reazioni non sono o vorrebbero far credere di non esserlo.

All'origine di tutto c'è la non condivisione di un'opinione, quella secondo cui i “maschietti” sono restii ad impegnare il cervello in attività astratte (leggi: “riflettere”), più propensi ad impegnarsi nel “fare”. Ciò non vuol dire - e lo ribadisco - che “non sono in grado” di riflettere: semplicemente preferiscono dedicarsi a cose più “pratiche”.

Questa conclusione - come avevo evidenziato - appare confermata dai risultati di un'indagine condotta da un istituto specializzato.

Resta sempre vero che le indagini

hanno una validità generale che non intacca più di tanto la realtà concreta: se la statistica dicesse che nel periodo natalizio dieci persone hanno mangiato un panettone a testa, ciò non vorrebbe dire che ognuno ne ha mangiato uno; potrebbe anche darsi che uno solo li ha mangiati tutti e gli altri nove sono stati a guardare. In ogni caso, però, il dato statistico rimane come indicazione di un orientamento generale.

Perciò il risultato di quell'indagine non significa che tutti i “maschietti” sono così, tanto meno che “sono senza cervello” (chi l'ha detto?). Le



eccezioni ci sono, anche se, come al solito, confermano la regola.

Ma proprio quel tipo di reazione, a ben vedere, fornisce un raffronto ai risultati dell'indagine incriminata. Cos'altro significa, infatti, quell'atteggiamento se non che non si è riflettuto su quanto era stato scritto né sulle intenzioni di chi scriveva?

Quell'intervento del sottoscritto voleva essere una riflessione sui risultati di un'indagine Eurispes, ma voleva essere soprattutto una provocazione (“un sasso nello stagno”, appunto) nella speranza di trovare un rimedio alla situazione evidenziata da Salvatore Fusco nell'articolo citato all'inizio dello scritto. Perché non si fa attenzione a questi particolari?

Già il titolo dato a quel trafiletto avrebbe dovuto insinuare nel lettore

qualche domanda: qual è il sasso e dov'è lo stagno? Il titolo di solito serve all'autore di un testo per richiamare l'attenzione del lettore su un aspetto specifico di ciò che ha scritto, ne propone una chiave di lettura. Ma “lo stagno”, avendo trovato qualche frase che metteva in discussione un certo atteggiamento (vero o presunto, poco importa), ha deciso “lo sciopero”, senza chiedersi se per caso non ci fosse una via migliore e più costruttiva per smentire quell'affermazione non condivisa, magari scrivendo davvero un pezzo a sostegno delle proprie tesi oppure, se la penna pesa, prendendo il toro (cioè il sottoscritto) per le corna (leggi: faccia a faccia) in un franco scambio di idee.

Qualcuno forse troverà sbagliato “mettere in piazza”, attraverso queste pagine, una discussione che potrebbe trovare collocazione migliore nel dialogo diretto. Ma, al di là della oggettiva difficoltà di realizzare un tale dialogo, resta - almeno per me - sempre valida la funzione che due anni fa avevamo sognato

per il nostro giornalino.

Lo ricordate l'editoriale di quel primo numero, in cui veniva data una spiegazione del titolo? Chi avesse perso quella copia, può leggerne il testo nella pagina dedicata al nostro giornalino nel sito web della parrocchia (l'indirizzo lo trovate in copertina): «Se davvero c'è una montagna di incomunicabilità fra la generazione dei giovani e quella degli adulti, questa iniziativa [il giornalino] vuole presuntuosamente porsi come quel “pertuso” che dia modo ad entrambe di venire a contatto, di ascoltarsi e dialogare, per camminare finalmente insieme». Ecco il perché di quel sasso nello stagno... Ma lo stagno non sembra essersene accorto.

Don Raffi



LASCIATECI DIRE...

Vinci con il bene il male

E' il tema della Giornata Mondiale della Pace 2005, che si è celebrata lo scorso 1° gennaio.

In ognuno di noi vi è la possibilità di essere per la pace e compiere gesti di pace, cominciando dall'essere nel nostro piccolo, nei vari momenti della nostra giornata, persone di bene e di pace. Non dobbiamo noi battezzati restare inoperosi: la pace, il lavoro per la pace richiede energie quotidiane, ma è soprattutto dono di Dio, da ottenere con la preghiera costante, senza cedere alla tentazione della pigrizia.

Giovanni Paolo II ce lo ripete continuamente; come apostolo instancabile ad ogni livello fa sentire la sua voce in un disperato appello a tutti i cristiani e alle altre confessioni religiose, perché siano tutti uomini di pace.

Ogni essere umano ha il dovere di impegnarsi sempre e con responsabilità per far sì che la vita delle persone e dei popoli venga rispettata e promossa. Specialmente il cristiano deve costruire la pace con le armi dell'amore; questo compito è per noi, uomini e donne di buona volontà.

Il male non si sconfigge con il male: su questa strada anziché vincere il

male ci si fa vincere dal male. La pace è un bene da promuovere con il bene, per le persone, per le famiglie, per le nazioni e per l'intera umanità. L'apostolo Paolo ce lo fa comprendere bene con queste parole: "Non rendete a nessuno male per male" (Rm 12,17).

Riflettendo su questo argomento, con l'aiuto di vari supporti (Famiglia Cristiana, Radio Maria, ecc.), mi sono soffermata a pensare all'ambiente in cui vivo e nel quale dovrei operare. Abbiamo trascorso le feste natalizie con una sottile indifferenza, che ho percepito attraverso tante piccole cose. Si è fatto di tutto per stare insieme, partendo dalla novena, che mi ha riempito di una grande speranza; questa si è affievolita dopo la notte di Natale: l'entusiasmo si è spento come una fiammella. Tra di noi ci sono i nostri "io" che non riusciamo a mettere da parte per l'altro; non siamo più capaci di metterci nei panni del fratello che soffre e si trova in difficoltà, che avrebbe bisogno di comprensione; troppo spesso si infierisce su di lui per continuare a procurare sofferenza.

So per esperienza personale che quando si rompe un equilibrio è molto difficile rimettere insieme i pezzi. Se nel cuore di ognuno di noi c'è una piccola capanna con Gesù,

quella è la speranza che ci porterà alla vittoria del bene sul male e il maligno in noi non avrà posto, non potrà renderci schiavi dei più brutti sentimenti.

Voglio raccontarvi un piccolo episodio che ci viene da un altro mondo. Mi sono trovata al funerale di un nostro concittadino nella chiesa madre di Positano. Avevo trovato posto al lato sinistro dell'altare ed avevo così davanti a me la bara di quel nostro fratello che ci ha lasciato improvvisamente. Durante tutta la cerimonia il suo amico fedele non lo ha lasciato un momento: girava attorno alla bara e annusava tra i fiori; sentiva il padrone ma non lo vedeva. Mentre don Giovanni ci porgeva l'omelia, il cane era lì, attento, con un aspetto docile, fiero del suo padrone. Hanno cercato di allontanarlo, ma lui è rimasto sempre lì fino alla benedizione finale. Osservando questa scena ho dato lode a Dio per averci dato gli animali, ma ho provato anche tristezza per quel cane rimasto senza padrone; soprattutto, però, ho riflettuto quanto sono migliori di noi: non conoscono la cattiveria, l'invidia. L'uomo, essere intelligente, è riuscito a compiere quanto di più orrendo e disastroso si possa pensare.

Riflettere su queste cose mi aiuta a cercare di volere sempre il bene.

Parrocchia S. Maria delle Grazie
Montepertuso - Nocelle
OTTOBRE 2004 - OTTOBRE 2005

ANNO DELL'EUCARISTIA



Rimani con noi, Signore

Settimana Eucaristica Parrocchiale
21-26 febbraio

Nei giorni 21-23 Quarantore a Nocelle
Nei giorni 24-26 Quarantore a Montepertuso

Al mattino
ore 9.30 Messa ed esposizione della SS. Eucaristia
adorazione fino alle ore 12

Nel pomeriggio
ore 15.30 esposizione e ripresa dell'adorazione
ore 17.30 vesperi, catechesi e benedizione



UN INCONTRO DI PACE

Salvatore Fusco



In questo momento così tormentato della nostra vita politica italiana, fa molto piacere leggere sui giornali la notizia, che il giorno 16 gennaio il nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla signora Franca, ha fatto visita a Sua Santità Giovanni Paolo II. Nulla si è saputo di ciò che i due Capi di Stato si sono detti, ma il portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls, si è limitato a dire che si è trattato di un incontro molto cordiale e di carattere privato in occasione dell'inizio del nuovo anno. L'informale scambio di idee tra le due personalità, nate nello stesso anno (il 1920) e che intrattengono da tempo un rapporto di reciproca stima e amicizia, ha consentito a entrambi di passare in rassegna i principali problemi di politica italiana, europea e mondiale. Si conosce da tempo l'affetto e la stima che il nostro Presidente nutre nei confronti del Papa; infatti nel suo messaggio di fine anno al popolo italiano, ave-

va rivolto al Pontefice espressioni di affetto e di gratitudine per il grande ruolo svolto per la pace mondiale e per i buoni rapporti fra la Santa Sede e l'Italia. E Giovanni Paolo II aveva non solo fatto pervenire al Quirinale i suoi ringraziamenti, ma, celebrando la Giornata mondiale della pace il primo gennaio, aveva invitato il popolo italiano e tutte le forze politiche ad operare con unità di intenti nell'interesse dello sviluppo dell'Italia e dell'Europa aperta al mondo, mettendosi in sintonia con i sentimenti di coesione civile e morale di cui Ciampi si sforza di far partecipi quanti incontra in Italia e all'estero.

In questo clima quasi diventato familiare, dal 1993 ad oggi sono stati undici gli incontri tra i due capi di Stato, sia in Vaticano che al Quirinale o in altre circostanze. Il Papa è tornato sulla situazione interna italiana e soprattutto della grande sfida della pace. Di questa aveva anche parlato ai diplomatici il 10 gennaio scorso soffermandosi specialmente sulla Terra Santa, terra da sempre nel cuore dell'anziano Pontefice, dato che in essa sono

racchiuse le origini della nostra religione, vedendo segni di incoraggianti negli ultimi avvenimenti con l'auspicio che si apra un futuro di pace tra israeliani e palestinesi.

Per il futuro dell'Europa il Papa si è mostrato fiducioso nello sviluppo di un dialogo interreligioso e interculturale tra i popoli dell'Unione così che quest'ultima possa svolgere un ruolo sempre più incisivo per la pace mondiale.

Nella fotografia ufficiale fatta per ricordare l'incontro tra i due alti personaggi, si nota tutta la gioia di due persone che si stimano e si vogliono bene. Noi italiani e cristiani dobbiamo nutrire la speranza che ci siano sempre nel mondo e in Italia persone come loro: essi sono la nostra garanzia di vita. Il Presidente, che è il garante della nostra repubblica e della nostra costituzione, e il Papa, che come vicario di Cristo sulla terra è il simbolo della nostra cristianità. Auguriamoci che il Signore ce li possa conservare ancora per tanti anni.

DACCIO MUNNAO MANNO

collabora con noi



Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.
Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@aliceposta.it



BORIÇ, CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

"Questo è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo".

"Questa è la casa di Dio, questa è la porta del cielo".

Il salmista, come tante volte nelle piccole o grandi storie, rispecchia quello che stiamo vivendo, qui a Boriç, piccolo villaggio dell'Albania del Nord. Gioia perché "finalmente la chiesa ce l'abbiamo, finita, bella, tutta nostra. È sì la casa di Dio, ma anche la casa di tutti noi, dove ci possiamo raccogliere per la preghiera, per la Messa alla domenica, a fianco ai campi da gioco, alle stanze per il catechismo, alla casa delle suore, di fronte al cimitero che custodisce i nostri morti". Gioia ripetuta dal parroco, p. Mario Bosio nel suo saluto iniziale, proprio con questa espressione del salmista, che aveva ripetuta in tante altre circostanze e che oggi, dopo 8 anni di lavori, ansie e attese può proclamare davanti a quel Dio che ancora una volta, nella storia dell'Alleanza con il suo popolo, è il vittorioso.

"Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat" suonano le campane, ogni giorno, a mezzogiorno. E oggi l'abbiamo cantato insieme con il Vescovo, a mezzogiorno in punto, prima della benedizione finale. In latino lo abbiamo cantato, i numerosi concelebranti, religiosi e religiose presenti, non pochi anziani. Come non ricordare che proprio il Christus vincit è ancor oggi il motivo che apre e chiude ogni trasmissione della Radio Vaticana, il motivo che i cattolici negli anni del comunismo cercavano di captare con le radio clandestine, per mettersi in contatto con il mondo cattolico, con il Papa di Roma. Il coronamento più bello di una celebrazione che ha sfidato un tempo inclemente, una pioggia



fredda e insistente, i grandi disagi di una strada appena percorribile, la mancanza di energia elettrica a stento compensata da una generatore che ci hanno prestato.

Un servizio liturgico ben preparato da fra Vincenzo nelle vesti di cerimoniere, dai nostri seminaristi come accoliti, dalle suore attente a "vestire" l'altare, a portare i fiori, a dirigere il coro. Per molti, la prima volta che hanno vissuto una consecrazione di chiesa, con il Vescovo che sale su una scaletta per ungere le croci delle 12 colonne, spalma in abbondanza il sacro crisma sul marmo dell'altare, gira dappertutto ad aspergere, a incensare.

Lettura della Parola di Dio che ha fatto rivivere l'episodio raccontato nel Libro di Neemia: tutto il popolo ha ascoltato senza stancarsi, ha risposto in coro "Amen", ha lodato e benedetto Dio. E il Vescovo, come il sacerdote Esdra, ha invitato tutti alla gioia, "perché la gioia del Signore è la vostra forza". Sempre attuale come l'invito del Signore nel discorso dell'Ultima Cena: "Rimanete nel mio amore... affinché la mia gioia sia in voi e la vostra

gioia sia piena". Invito consegnato anche da P. Dehon a noi suoi figli nel Direttorio Spirituale e nel suo Testamento. Invito che vogliamo ripetere al popolo di Albania, alla popolazione della nostra parrocchia, consacrata a "Gesù-Amore Misericordioso".

Alla riflessione del Vescovo hanno fatto eco quelle del nostro padre Generale, p. José de Carvalho e del nostro provinciale p. Trifone Labellarde, molto entusiasti di questa presenza e testimonianza dehoniana in questo Paese che ha tanto bisogno della Misericordia di quel Cuore "che ha tanto amato gli uomini, e che spesso dalla maggior parte di essi e soprattutto dai suoi prediletti non riceve che ingratitudini e oltraggi" (Gesù a S. Margherita Maria).

La madre Generale delle Suore Basiliane ha ricordato, e si è commossa, le prime messe nel 1996-1997 celebrate da p. Mario nel prato, a fianco della piattaforma in cemento sulla quale era iniziata la costruzione della chiesa. La gioia dei cristiani che finalmente potevano pregare insieme, a voce alta, in tutta libertà.

(Continua a pagina 9)



LO ZOO IN CASA

Pesci che passione!

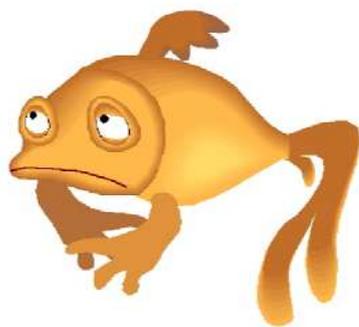
Il pesce rosso è il più comune ed anche longevo. Vive più di dieci anni, a patto che si sappia scegliere: il suo colore deve essere vivace, gli occhi limpidi, non deve nuotare a scatti o rimanere in superficie; se vi accorgete che è coperto da una patina bianca, vuol dire che è malato, affetto probabilmente da parassitosi. Meglio prenderlo piccolo, crescerà circa quattro volte nel corso del tempo. Per farlo vivere a lungo non dovete dargli da mangiare troppo: basta un pizzico di mangime mattina e sera.

Anche fra pesci una felice convivenza deve corrispondere a qualità dell'acqua, luce e tipo di cibo. Quindi per mettere insieme gli abitanti dell'acquario è bene non farsi ammaliare da forme e colori. Meglio affidarsi ad un esperto per garantire ai pesci una vita sana e pacifica, condizionata da affinità anche caratteriali.

Inoltre l'acquario non va sovrappo-



polato. Ogni pesce deve avere a disposizione un litro d'acqua per ogni centimetro della sua lunghezza. Evitate le piante di plastica: rischiano di lacerare il derma dei pesci; meglio le alghe o i sassolini fertilizzanti da spargere sul fondo. L'acquario va disinfettato con prodotti ecologi-



ci, non usate le spugne per pulire: meglio i fogli di carta biodegradabile. La temperatura dell'acqua dev'essere di circa 20°C, di solito si aggiunge un liquido ad hoc per abbassare il livello di calcare e disinfettanti contro i batteri.

I pesci non vanno mai toccati: la pelle umana li "brucia"; per spostarli è consigliabile servirsi di un retino.

Massima importanza rivestono i filtri. Di solito se ne prevedono due: uno meccanico e l'altro biologico. Il primo elimina il pulviscolo che intorbida l'acqua, il secondo rimuove o contribuisce alla trasformazione dell'ammoniaca, prodotta dai pesci stessi e dalle alghe, che è altamente dannosa.

Rettili, amore o moda?

Tenere in casa un serpente e creare per lui un habitat adeguato non è compito facile, a cominciare dalle dimensioni. Quando li si acquista sono piccoli, ma un boa o un pitone (i più gettonati) possono arrivare a misurare anche 4 metri! Il terrario dovrà perciò essere adeguato e andrà riscaldato con una lampada per garantire una giusta temperatura.

Il serpente si nutre prevalentemente di prede vive (topolini); il camaleonte preferisce insetti del tipo cavallette o grilli, vivi, naturalmente!

Controllate lo sviluppo del serpente misurando il peso e accertatevi sempre che abbia la cute priva di parassiti (zecche e altro). Attenzione all'umidità dell'ambiente che non deve mai essere inferiore al 50%: potrebbero crearsi problemi alla muta. Le tartarughe d'acqua, che sono animali tropicali a tutti gli effetti, hanno bisogno di acqua riscaldata e che l'ambiente sia illuminato. La loro mortalità dipende quasi sempre dall'utilizzo dell'acqua fredda e dalla più generale incuria.

I roditori

Il coniglio da compagnia è un animale delicato con ossa fragili e soffre di malattie da raffreddamento, quindi occhio alle correnti d'aria. La sua gabbia dev'essere riempita di ovatta, stracci di lana e quant'altro lo tenga caldo e non gli



procuri escoriazioni alle zampe; dev'essere collocata in un angolo ben riparato, lontano da finestre. Mangia insalata, carote, eccetera. Poiché tende a ingrassare e a muoversi poco, attenzione a dosare la pappa.

Il criceto è ideale per i bimbi, perché è giocherellone, si affeziona molto a chi si prende cura di lui. Deve bere molto, perché tende a disidratarsi, ma attenzione ai contenitori pieni di acqua fresca, se sono di plastica li rosicchia. La lettiera non deve contenere composti che producano polvere, che gli provoca con-



giuntiviti e occlusioni intestinali. Anche il furetto è vivace e curioso, quasi cieco, ha invece udito e olfatto molto sviluppati. È buona abitudine abituarlo a mangiare l'alimento in "pellet" specifico, vietato invece il cibo umido nocivo a denti e gengive. Non deve mai mancargli acqua fresca e pulita. Le malattie virali che lo colpiscono sono il cimurro canino e la rabbia, contagiosi e letali, ma facili da prevenire con i vaccini. Lo scoiattolo sarebbe bene non tenerlo in casa, dove soffre. Non tollera chiasso e rumore, a cui reagisce emettendo fischi. Ha bisogno di una grande gabbia, stile voliera, perché ama muoversi molto e giocare con rami secchi, ruote e tubi in cui ama infilarsi. In commercio esistono appositi alimenti adatti alla sua nutrizione.

Uccellini

Canarini, bengalini, pappagalini, accudirli è semplice, per questo donarne uno a un bambino può essere la prima esperienza per avvicinarlo al mondo de-

gli animali. Lo stesso vale per le persone anziane che, senza affaticarsi, possono occuparsi di "Titti" che tiene loro molta compagnia.

La vita di questi volatili è lunga, la dieta semplice, fatta di semi, frutta (pere e mele, fichi e uva), insalata; basta che il tutto sia sempre ben la-



vato per eliminare i conservanti. E il famoso osso di seppia? È fonte indispensabile di calcio.

La gabbia dev'essere ampia e sempre pulita, per questo alla base deve essere posto un foglio di giornale da cambiare appena sporco.

Gli uccellini adorano fare il bagno, quindi dotare la loro "casa" di vaschette con acqua a temperatura am-

biente è per loro un vero regalo.

In primavera e all'inizio dell'estate perdono le penne: è la muta, un momento delicato per la salute dei volatili. Preparano le nuove penne che li aiuteranno ad affrontare l'inverno. La loro alimentazione va modificata ma non aumentata. La soluzione è ricorrere agli integratori alimentari. Si trovano nei negozi specializzati; sono in polvere o a gocce, si aggiungono all'acqua e sono ricchi di vitamine e proteine.

Gli animali esotici

Possono essere acquistati presso i negozi autorizzati e devono essere venduti con un certificato che ne attesti la provenienza, la specie, la nascita. Tale certificato si chiama "CITIES" e nasce da un trattato internazionale sul commercio delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione, per cercare di bloccarne lo sfruttamento, ma garantisce anche che il commercio sia compatibile con la loro sopravvivenza.

(Continua da pagina 7)

BORIÇ, CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

Le suore che animavano, insegnavano il catechismo, i canti, le prime poesie. I semi allora gettati sono spuntati; si stanno vedendo i primi frutti. È la storia della Chiesa che continua, fondata sul sacrificio di Cristo, sul sangue dei nostri martiri. Significativa, come sempre, l'offerta dei doni: pane e vino, la Bibbia, i fiori, una pietra, un agnello belante portato a spalla da un pastorello che abita proprio a fianco alla chiesa. Frutti della terra e del lavoro spesso nascosto e insufficiente per procurare il pane quotidiano per il quale non basta il nostro affanno, ma che invochiamo come dono del Padre

che abbiamo nei Cieli. Ragazzi e ragazze vestiti in costume, tradizioni che speriamo non si perdano, come non si vuol perdere la fede dei nostri padri.

"Andate e mangiate carni grasse, bevete vini dolci, e datene anche a coloro che non ne hanno...". Abbiamo preso alla lettera anche questo altro invito del sacerdote Esdra. Un pranzo di grande fratellanza e gioia al Villaggio della Pace ci ha visto ancora una volta riuniti: cattolici, ortodossi e musulmani. Vogliamo dare quest'altra bella testimonianza della quale ha bisogno l'Albania, la nostra Parrocchia: la credenza religiosa non può portare divisioni, odi o violenze. Nessun Dio lo chiede, e noi vogliamo esserne un segno vivente.

Menu con piatti tipici albanesi, canti e danze in costume. I giovani della parrocchia hanno portato allegria a tutti, nostalgia per i più grandi, commozione per gli anziani. Il freddo, la pioggia non ci hanno toccato, sono rimasti fuori dalla nostra sala, dai nostri cuori.

Un "giorno del Signore" che lascia alla terra di Boriç una chiesa consacrata, per il culto a Dio e la preghiera del popolo.

Sempre attuale Isaia che annuncia il più meraviglioso dei misteri: "Una Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio... l'Emmanuele, Dio-connoi". E una Vergine che all'Angelo Gabriele risponde: "Eccomi, sono la serva del Signore...".

P. Antonio Bozza



LA CRESIMA

Il Catechismo della Chiesa Cattolica raccomanda di «spiegare ai fedeli che la recezione di questo sacramento è necessaria per il rafforzamento della grazia battesimale». La necessità della Cresima deriva dal fatto che – come si esprimeva già il Concilio Vaticano II, ripreso dalle premesse al rito del sacramento – con essa i battezzati «vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo».

Sembra di sentire in sottofondo tutto il disagio derivante da una prassi che ha relegato la Cresima a sacramento di second'ordine, a una pratica poco più che burocratica per completare «le carte» per il matrimonio. Gli stessi candidati, quando vengono invitati a prepararsi con calma al sacramento, spesso vivono questo percorso di iniziazione con una sorta di rassegnazione ai capric-

ci del prete. E invece, alla luce del discorso sull'iniziazione cristiana, di cui la Cresima rappresenta il compimento, quel cammino andrebbe affrontato e vissuto con profonda partecipazione, con l'anelito di chi vuole apprendere e capire sempre meglio e sempre più a fondo le ragioni della propria fede.

Il rito di per sé non è particolarmente elaborato. All'inizio i candidati vengono invitati dal Vescovo (che ne è il ministro ordinario) a rinnovare le promesse del loro Battesimo; e già questo sta ad indicare non solo il profondo legame con quel sacramento ricevuto pochi giorni dopo la nascita, nel quale genitori e padrini si sono impegnati ad alimentare quel germe di fede che viene depositato nel cuore del novello cristiano. Poi il Vescovo, con un gesto antico pieno di significato, stende le mani sui candidati invocando su di essi il dono dello Spirito Santo, «spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà», perché siano riempiti del santo timor di Dio. Vengono citati i sette doni dello Spirito Santo, realtà che hanno nomi di sapore arcaico, poco illustrati nella catechesi, ma che sono fondamentali per una vita in piena adesione e coerenza con il Vangelo. Infine il Vescovo compie il gesto essenziale, l'unzione con il Crisma sulla fronte e l'imposizione della mano, mentre pronuncia la formula del sa-

cramento: «Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono» e congeda il cresimato con il saluto di pace. Pochi gesti e ancor meno parole, ma pieni di significati, che fanno della Cresima il sacramento della maturità cristiana; il che non vuol dire dell'età adulta, bensì della consapevolezza della propria fede.

E ciò grazie proprio al protagonista, continuamente invocato: lo Spirito Santo. Nella vita quotidiana di tanti cristiani è una figura totalmente assente, almeno a livello di consapevolezza; eppure senza di lui non potremmo neanche dire: «Gesù è il Signore!». Ma anche l'unzione con l'olio, elemento naturale derivante dalla collaborazione tra la provvidenza del Creatore e il lavoro dell'uomo, che nell'antichità era ritenuto fonte di gioia, di purificazione, di forza. Con esso venivano unti i sacerdoti, i re e i profeti. E la stessa imposizione delle mani che ha sempre indicato nella tradizione sia biblica che cristiana il conferimento di un incarico o di un dono... Tutti «segni», realtà che rinviano ad una realtà invisibile: la piena appartenenza a Cristo, l'unto del Signore, il Messia consacrato ed inviato a portare la salvezza a tutti gli uomini. Il cresimato è colui che, pienamente configurato a Cristo, unto in Spirito Santo e potenza, viene chiamato ad assumere all'interno della comunità dei credenti un ruolo attivo di testimone di Cristo e del suo Vangelo.

Il più stupido di tutti gli errori si ha quando delle teste giovani e buone credono di perdere la loro originalità riconoscendo il vero che è già stato riconosciuto da altri.



SAN BIAGIO

Salvatore Fusco

la sua prigionia guarì miracolosamente un ragazzo che aveva una liscia di pesce conficcata nella trachea. È patrono di Maratea, città che ne conserva le reliquie. Secondo la tradizione, queste insieme a quelle di San Macario, giunsero a Maratea nel 732 quando una nave proveniente da un porto orientale, si arenò a causa di una tempesta presso l'isolotto di S. Janni. Gli abitanti del luogo raggiunsero l'imbarcazione per portare soccorso e vi trovarono, oltre l'equipaggio, le sacre reliquie conservate in un'urna marmorea, che fu portata in cima al monte dove rimase custodita. Il 3 maggio 1941 fu fatta una ricognizione ufficiale per il riconoscimento di quanto contenuto nell'urna: vi erano le ossa del torace, una parte del cranio, un osso di un braccio e un femore del Santo armeno.

La venerazione degli abitanti di Maratea per il loro Santo protettore si accrebbe per l'evento miracoloso della manna. In più occasioni, infatti, la statua e le pareti della basilica si ricoprirono in modo abbondante di un liquido acquoso, di colore giallastro, raccolto dai fedeli e adoperato con estrema devozione per la cura dei malati. Il Vescovo di Cassano, futuro papa Pio IV, nel 1563 riconobbe il liquido come "manna celeste".

La Chiesa ha iscritto San Biagio nel libro dei santi e ne ha stabilito la festa al 3 febbraio, giorno in cui si ritiene abbia subito il martirio. San Biagio è invocato contro il mal di gola; vi è l'usanza, il giorno della sua festa, nelle chiese imporre due candele incrociate al collo di tutte le persone presenti, invocando la liberazione dai mali di gola.

Nelle mie ricerche ho trovato una bella preghiera da recitare in onore di San Biagio: O glorioso san Biagio, che rivolgendo a Dio una gloriosa preghiera, ridesti la salute a un bambino morente a causa di una spina di pesce rimastagli in gola, ottenici di sperimentare l'efficacia del tuo patrocinio in tutti i mali di gola, ma specialmente di dominare il vizio della gola con la pratica illuminata della penitenza cristiana e di usare il dono della parola per affermare e difendere le verità della fede insegnate dalla Chiesa e mai togliere l'onore a Dio, la virtù e il buon nome al prossimo. Così sia.

Concludendo questo mio articolo, porgo tantissimi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che portano il nome Biagio, e a tutti voi un augurio che per intercessione di San Biagio non dobbiate mai soffrire il mal di gola.

DALLA CARITAS PARROCCHIALE

La raccolta di offerte promossa all'inizio dell'anno per le vittime del maremoto nel Sud-est Asiatico ha fruttato la somma di € 1341.56 di cui:

racc. Montepertuso € 694.11
racc. Nocelle € 318.95
ricav. tombola 9/1 € 328.50

Questa somma è stata integrata con un contributo del fondo Caritas Parrocchiale raggiungendo l'importo di € 1500,00 che è stato versato alla Caritas Diocesana.

Si prevede un secondo versamento all'inizio della Quaresima.

Inverno, tempo di gelo e freddo, i malanni sono sempre in agguato, specialmente il mal di gola; ma oltre alle solite medicine che si prendono si può provare a chiedere aiuto a San Biagio, che è il santo protettore contro il mal di gola; e proprio di questo santo questa volta vi parlerò: leggetemi.

Biagio vissuto nel IV secolo era un medico di origine armena. Divenne Vescovo della città di Sebaste dove operò numerosi miracoli. Arrestato dal preside Agricola durante la persecuzione operata da Licinio, fu imprigionato, lungamente picchiato e sospeso ad un legno, dove con pettini di ferro gli fu scorticata la pelle e quindi lacerate le carni. Dopo un nuovo periodo di prigionia, fu gettato in un lago, dal quale uscì salvo, quindi per ordine dello stesso giudice, subì il martirio decapitato insieme a due fanciulli che raccoglievano le gocce del sangue che usciva dal suo corpo durante il supplizio.

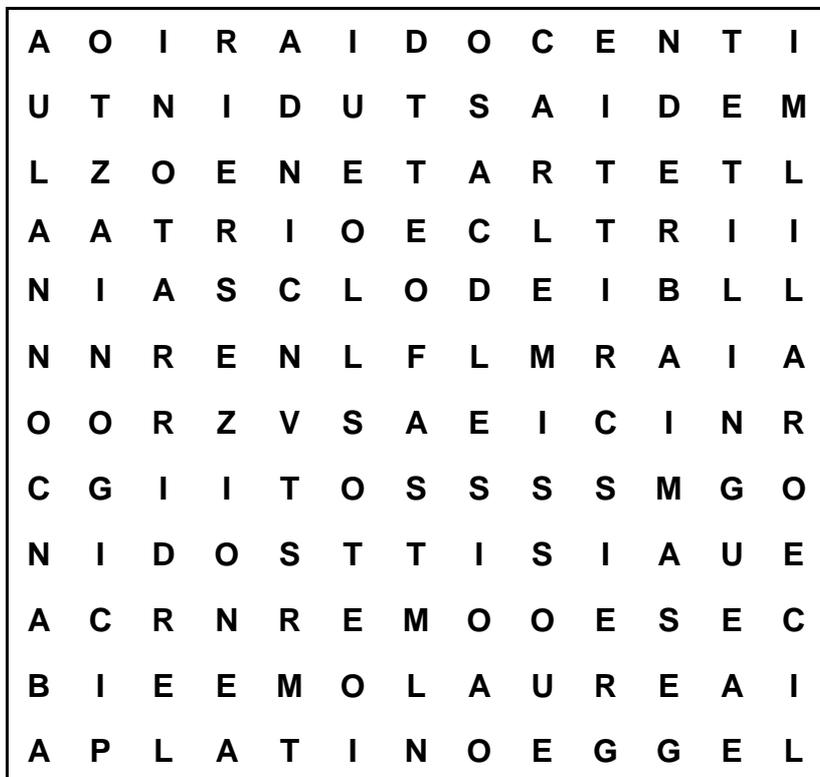
Proclamato santo, fu invocato contro i mali della gola, perché durante



GIOCHI E PASSATEMPI

L'ISTRUZIONE E LA SCUOLA

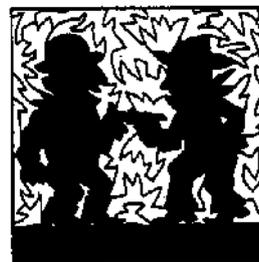
Chiave (7): Un tipo di istituto



- | | |
|----------|-----------|
| ANNO | LIBRI |
| ARTE | LICEO |
| ASILO | LINGUE |
| ATENEIO | LODE |
| ATRIO | MEDIA |
| AULA | NIDO |
| BANCO | NOTA |
| CLASSE | ORALI |
| CORSI | PENSO |
| DIARIO | SCRITTI |
| DOCENTI | SEZIONE |
| ESAMI | STORIA |
| GRECO | STUDI |
| ISEF | TEMA |
| ITALIANO | TOMI |
| LATINO | TRIMESTRE |
| LAUREA | VOTO |
| LEGGE | ZAINO |

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

PUZZLE
La chiave risultante è:
CANGURO



Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

Benvenuto nel sito ufficiale della

PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE

84017 Positano (SA) - Via Montepertuso
tel. 089.81.12.23

Ebbene si: ci siamo anche noi!
Chi ci conosceva già, avrà piacere di incontrarci anche sul web
Per chi ancora non ci conosce, è un'occasione per rimediare...

La zona centrale di Montepertuso dominata dalle chiese parrocchiale

La montagna forata che dà il nome alla frazione

Visita il sito dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni www.damide.it

Hai già fatto una visita al sito web della nostra parrocchia? No?! E chi aspetti? L'indirizzo è:

www.parrocchie.it/positano/montepertuso

Qui di fianco abbiamo riprodotto la pagina iniziale ("Home page") della nuova versione in rete da qualche giorno.

Facci un "giro" e fallo conoscere anche ai nostri emigrati. Ci troverai anche gli ultimi numeri di questo giornalino nella versione a colori scaricabile e stampabile in formato A4.

Hai qualche suggerimento per renderlo più interessante? Contatta don Raffi anche attraverso la posta elettronica: donraffae@aliceposta.it.